

Contributo di Leonardo Guarnotta
(Giudice Istruttore componente del Pool Anti Mafia)

Con l'ordinanza-sentenza depositata l'8 novembre 1985 si è conclusa la prima parte dell'indagine istruttoria, che si protrarrà sino al 1995 con il deposito di altri tre analoghi provvedimenti, del processo all'associazione per delinquere "cosa nostra", una pericolosissima e sanguinaria organizzazione criminosa che, con la violenza, le minacce e le intimidazioni, ha seminato e semina ancora morte e terrore anche se quasi tutti i suoi adepti più importanti e pericolosi sono stati, già da tempo assicurati alla giustizia e condannati, con sentenze divenute definitive a severissime pene detentive.

Si consumò, allora, il primo atto di una "stagione giudiziaria" unica ed irripetibile, iniziata nei primissimi anni '80, che ha visto impegnati, in prima linea, magistrati di indiscussa professionalità ai quali va dato atto di essersi ispirati, nel loro quotidiano e difficile lavoro, ad irrinunciabili ideali di giustizia, legalità e indipendenza, ed ai quali tutti gli uomini di buona volontà, i quali in quegli stessi ideali credono, non possono non essere debitori di immensa riconoscenza.

In quella istruttoria hanno profuso tutto il loro impegno magistrati, ma ancora prima uomini, come:

il dott. Rocco Chinnici, al quale va riconosciuto l'indiscusso merito di avere, per primo, intuito l'importanza del coordinamento tra giudici istruttori assegnatari di processi di criminalità organizzata comune e di tipo mafioso e, conseguentemente, la necessità di costituire un "gruppo di lavoro", il c.d. "pool antimafia", teso e coeso al raggiungimento di risultati che fossero finalmente soddisfacenti nella lotta al crimine organizzato;

il dott. Antonino Caponnetto, che quella illuminata intuizione fece propria e realizzò compiutamente creando, coordinando e guidando in modo impareggiabile il "pool antimafia" dell'ufficio di istruzione di Palermo;

i dott.ri Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, maestri di diritto e di vita, ideatori di nuovi ed incisivi metodi di indagine che hanno sortito risultati ampiamente

soddisfacenti nella lotta alla criminalità organizzata mafiosa e che ancora oggi sono alla base delle indagini condotte dagli inquirenti, irriducibili vessilliferi di irrinunciabili valori, quali la giustizia, la legalità e l'indipendenza, ai quali hanno improntato il loro quotidiano impegno ed ai quali hanno sacrificato il bene supremo della vita;

il dott. Giuseppe Di Lello Finuoli al quale va riconosciuto l'indiscusso merito di avere profuso tutto il suo professionale impegno in una istruttoria formale eccezionalmente complessa, difficile e laboriosa.

Rivisitando la enorme mole di atti processuali, trasfusi in un provvedimento di oltre 9000 pagine, come non apprezzare, ancora a distanza di tanti anni, la preziosa collaborazione prestata dal personale di cancelleria e da quello addetto ai servizi informatici ai quali va riconosciuto il grandissimo merito di avere lavorato, quasi sempre in condizioni difficili se non impossibili, senza mai risparmiarsi e supplendo, a costo di sacrifici personali, alle congenite e ben note insufficienze di organici e di strumenti di supporto.

Infine, non va dimenticato che l'ordinanza-sentenza dell'8 novembre 1985 ha dato vita al primo processo, il c.d. "maxi-uno", il cui dibattimento è stato aperto il 10 febbraio 1986, ad oltre 460 imputati e tra di essi ad alcuni dei più importanti esponenti del Ghota di "cosa nostra", i quali sono stati chiamati a rispondere dei crimini perpetrati davanti una corte di assise che li ha giudicati e condannati a pene severissime in un contesto storico in cui, anche da parte di appartenenti alle istituzioni, si diceva che la mafia non esisteva.

E' stato anche e soprattutto questo il grande merito dei magistrati impegnati in quella che è stata definita la "primavera giudiziaria" di una stagione di grande impegno e di efficace contrasto alla criminalità organizzata comune e di tipo mafioso.